

associazione amici dei musei di monza e brianza onlus

Aderente alla Federazione Italiana degli Amici dei Musei

SALETTA REALE DELLA STAZIONE Inaugurazione: mercoledì 4 febbraio 2009 ore 18



omaggio a
**Giacomo
MANZÙ**

OMAGGIO A GIACOMO MANZÙ

Tebe sulla sedia (Raggio di luna), bronzo, 1983-2004

con il patrocinio del



COMUNE DI
MONZA

Assessorato
alla Cultura

Ringraziamenti:

Famiglia Manzù

Ruggero Montrasio, Montrasio Arte, Monza

Nicola Loi, Studio Copernico, Milano

Marco Arobba

Sponsors:

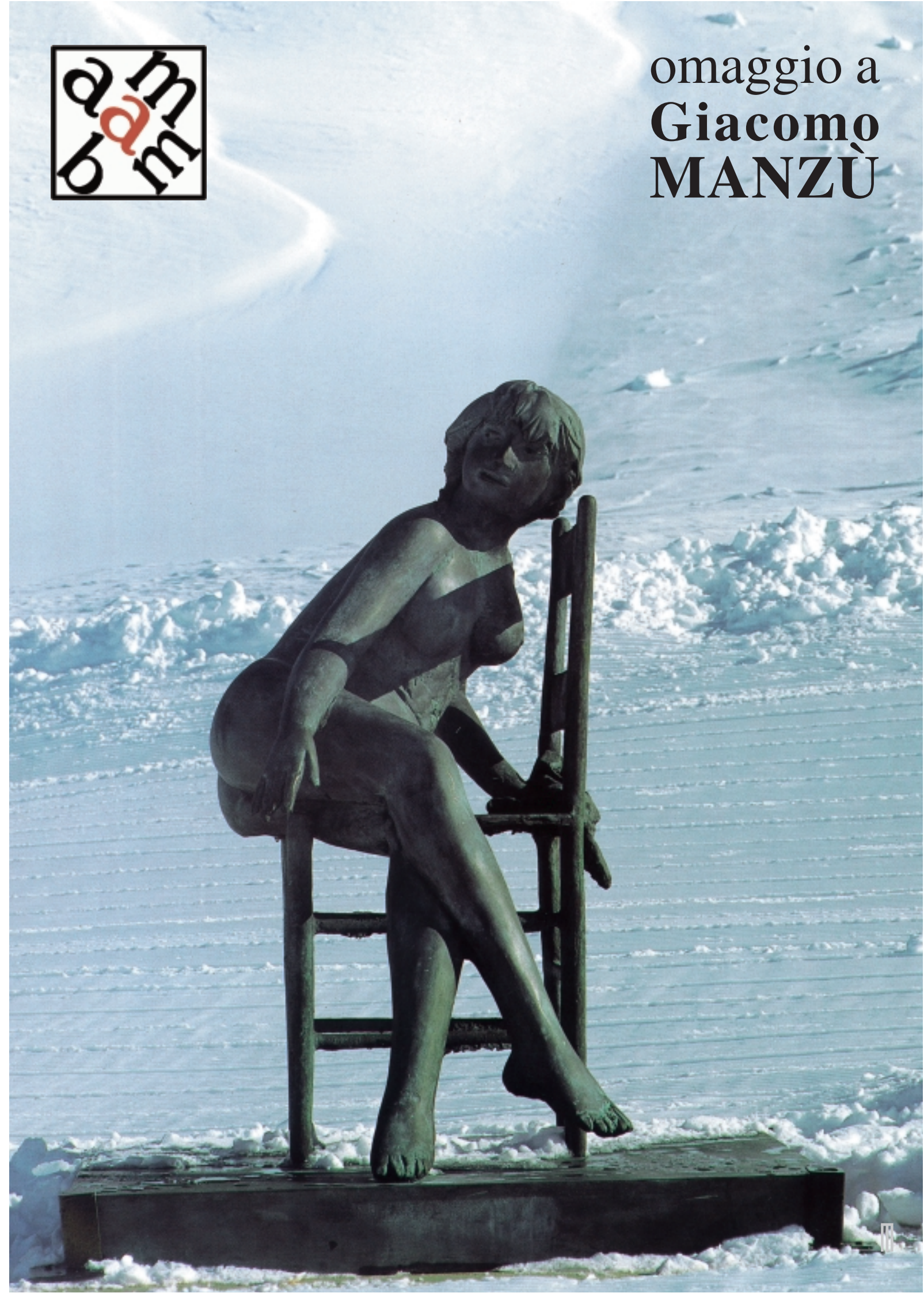
trasporti: Istituto Vigilanza Notturna e Diurna, Monza;

assicurazioni:



AGENZIA GENERALE DI MONZA

PREVIDENZA, TUTELA E RISPARMIO DEBITTO



Tra le opere di Manzù dedicate ai sentimenti personali, a quel fremito che sbocciando dal profondo porta scompiglio nel ritmo del respiro, come sempre per i ritratti dell'amata moglie, dei figli, degli amici intimi, si pone anche l'ampia sequenza di figure in bronzo a grandezza naturale dedicate alla giovane modella dal nome classico di Tebe: una ragazza dal volto acerbo ma dal corpo quanto mai sodo e vibrante di luce. All'opera, Cesare Brandi aveva dedicato nello stesso 1983 un entusiastico scritto: "La scultura è un raggio di luna". Così è stata chiamata – ricorda in una intervista Giulia, figlia dell'Artista - la figura di questa ragazza, qui seduta di sbieco nuda, con le lunghe gambe accavallate – non gambe da ballerina stavolta – su quella sedia che lo scultore ereditò da suo padre, con un peso e una tensione tangibile che ci fan temere per l'antico cimelio. Il suo corpo, in pose che vanno dall'indolente al guizzante ha costituito una fonte freschissima d'ispirazione per lo scultore tra 1980 e 1985: troviamo così Tebe raccolta in lettura nella conca di una poltrona da grande designer o in procinto di alzarsene di scatto aprendo le braccia per sollevarsi e alzando la gamba prima accavallata, o mentre ne emerge, con un piede che sta per toccar terra, o rivolgendo la testa appoggiata alle assicelle dello schienale verso lo scultore guardando di sottocchi, o ancora, seduta composta, ieratica, riccamente (e ironicamente) drappeggiata – ma sempre su un angolo – e infine miracolosamente colta al volo mentre cade da quella sedia, precariamente puntata a ruotare su un unico appoggio, e si aggrappa con una mano sotto il sedile, levando l'altro braccio a cercare un inesistente appiglio per aria. Quel corpo così esasperatamente offerto è diventato per l'Artista fonte inesauribile di emozioni, in una sarabanda di pose per un gioco di complicità non privo d'allegria.

Il tema della sedia, apparso nella grafica già nella seconda metà degli anni '40 e nella scultura lungo gli anni '50, si concretò nel bronzo a grandezza naturale per la prima volta, con frutta e verdure giganti nel '60 (sorprendendo anche Gombrich in visita alla Tate a Londra), per giungere in varie accezioni fino agli anni '80, arricchito di drappaggi e rami, proprio nella stagione dell'omaggio a Caravaggio, col cesto di frutta intitolato dallo scultore "Divertimento". Ma la figura femminile, di bambina o di ragazza nuda, seduta sulla sedia giunge ancor più da lontano: da un disegno del '30 – ricorda Manzù – portato in scultura nel '34: la bambina messa su un trono "a riunire le cose più preziose che avessi, unificando così i miei tesori in uno" - disse l'Artista. Il tema ebbe più varianti e divenne tipico dello scultore alla metà degli anni '50 con il bronzo esposto alla XXVIII Biennale di Venezia (1956) ed oltre, come si è visto.

La fisionomia della ragazza ci parla del Manzù dalle mani magiche nel porgerci l'esatto volume del capo sul quale rapidamente si delinea il carattere del personaggio in pochi essenziali tratti rilevati dai polpastrelli e scavati dallo strumento di legno per modellare. È lo stesso efficacissimo procedimento che troviamo nel ritratto di Titina Maselli, 1958, la massa dei capelli coi segni serpentine ad adombrare la fronte, il naso deciso e le labbra, e nei volti dei figli piccoli

sulla carrozza (1966): un trattamento diverso da quello dei tanti volti di Inge, accarezzati, rifiniti dalla sicurezza della familiarità e dalla costanza dell'amore. Per i figli piccoli, come per questa Tebe sbucata dal regno delle ninfe, si tratta di una stagione transitoria: i volti mutano in fretta, i corpi si trasformano incessantemente diventando ogni giorno più sconosciuti. Occorre dunque fissare con gesto rapido l'emozione di un breve momento. Ma quanta densità c'è nell'esito, quanto potere di percezione, quanta sensibilità nella lettura istantanea, quanta capacità di investire ogni volta in conoscenza, e quanta curiosità, quanta tenerezza, quanta consapevolezza, quanta forza nell'aggrapparsi a quanto più sfugge, quanta certezza che nell'amare comunque l'icona dell'uomo si possa trovare il bandolo per salvare l'uomo stesso. Così, uno dei protagonisti dell'arte del Novecento ci porge, con semplicità e fermezza, il suo credo d'uomo e d'artista.

Alberto Crespi, febbraio 2009

"Il mio lavoro è il ritratto della mia voce, l'incontro coi morti della 'spagnola' e con la natura, dai dieci ai quattordici anni. Vi è la sedia, che è l'unica eredità di casa mia, vi sono i cardinali, che sono il ricordo della mia infanzia, vi è il Cristo dell'umanità, che è stato il mio primo conforto e poi sconforto, vi è la vestaglia che portava la signora Lampugnani, vi è il partigiano impiccato che ho visto, vi sono i morti innocenti della guerra, l'incontro con Inge, che mi ha portato l'amore nella vita e nel lavoro, vi è Lenin che ho visto morto, vi sono gli incontri con Papa Giovanni, vi sono i miei figli Giulia e Mileto che vivono con me, vi sono le pieghe che mi perseguitano e, in ultimo, tutti i sacrifici con i quali vivono le mie speranze".

Giacomo Manzù, 1976

Notizia biografica

Undicesimo figlio di Angelo Manzoni e di Maria Pesenti, Giacomo Manzoni (Manzù in dialetto bergamasco) nasce a Bergamo il 22 dicembre 1908. Impara a lavorare ed intagliare il legno mostrando particolari doti; ottiene il diploma in Plastica decorativa all'Istituto Fantoni. Durante il servizio militare a Verona studia le porte di San Zeno e i calchi dell'Accademia Cignaroli che frequenta sporadicamente. Lascia la bottega per dedicarsi da autodidatta alla scultura. Nel 1929, dopo un breve soggiorno a Parigi, dov'è attratto da Maillol ma legge anche le avanguardie, Manzù si trasferisce a Milano; declina nel clima del «primitivismo» allora diffuso le decorazioni della cappella dell'Università Cattolica commissionategli dall'architetto Giovanni Muzio (1931-1932). Nel 1932 partecipa a una mostra di gruppo alla Galleria del Milione, nel 1933 espone alla V Triennale di Milano una serie di busti che gli portarono lusinghieri riconoscimenti; scritti di Piero Bargellini e Giovanni Scheiwiller accompagnano la sua prima attività artistica. Nel '34 espone alla galleria Cometa di Roma col pittore Aligi Sassu con cui condivide lo studio. Inizia a sviluppare il tema dei Cardinali che innerverà per anni la sua produzione. Si concentra anche su ritratti femminili in cere e bronzi meditando e rielaboran-

do il luminismo di Medardo la cui lezione aveva allora acquisita accanto a quella impressionista nel viaggio parigino del '36. Ciò gli consente di tralasciare gli schemi arcaizzanti per adire quella sensuale e luminosa morbidezza plastica che connoteranno il suo stile.

Nel 1938 è invitato con una sala personale alla XXI Biennale di Venezia. Nel '39 partecipa alla mostra di "Corrente", movimento di ribellione antinovecentista a Milano. Inizia a produrre una serie di bassorilievi in bronzo, *Deposizioni* e *Crocifissioni*, in cui il tema della morte di Cristo viene impiegato per simbolizzare prima la brutalità del regime, quindi gli orrori della guerra. Ne consegue che la sua mostra milanese del 1942 alla Galleria Barbaroux subisce dure critiche da autorità politiche ed ecclesiastiche. Nel 1940 Manzù ottiene la cattedra di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Brera che lascerà causa dissensi per trasferirsi all'Accademia Albertina di Torino. Durante la guerra si rifugia a Clusone. Nel 1943 partecipa ad una mostra alla Galleria dello Zodiaco e vince il gran premio della scultura della Quadriennale di Roma con il nudo *Francesca Blanc*. Inizia il lungo sodalizio col critico Cesare Brandi. Trascorre gli anni della guerra a Clusone sopra Bergamo.

Nel 1947 a Palazzo Reale di Milano la prima grande antologica dedicata all'Artista è prefata da Lionello Venturi. Nel 1948 Manzù partecipa alla XXIV Biennale di Venezia vincendo il "Premio della Scultura" ex aequo con Henry Moore. Torna ad insegnare a Brera fino al '54 e fino al '60 tiene corsi alla Internationale Sommerakademie di Salisburgo dove conosce Inge Schabel, ballerina dell'Opera, che diventerà sua compagna, modella di molti dei suoi ritratti e busti-ritratto nonché musa ispiratrice. Crea le tipiche figure di ballerine come "Passo di danza". Partecipa al concorso per una porta della Basilica di San Pietro in Vaticano sul tema del "Trionfo dei Santi e dei Martiri della Chiesa". Viene nominato membro dell'Académie Royale de Belgique. Realizza la *Porta dell'Amore* per il Duomo di Salisburgo (1955-1958).

Nel 1956 allestisce una sala personale alla XXVIII Biennale di Venezia, con un testo di Cesare Brandi. Gli viene presentato il Patriarca di Venezia Angelo Roncalli che due anni dopo diventerà papa Giovanni XXIII. Nel 1958 Manzù si trasferisce a Roma per seguire i lavori della Porta commissionatagli dal Vaticano: viene autorizzato dal Papa a modificare il tema originario ne "La Porta della Morte", opera di alta religiosità laica inaugurata nel 1964 dal nuovo Pontefice Paolo VI; esegue altresì l'emblema del Concilio Vaticano II. Mostra personale alla XXIII Biennale di Venezia; a Detroit viene inaugurata la scultura "Grande passo di danza" per la fontana del palazzo della Gas Company. Va a vivere in una villa nei pressi di Ardea (Roma), nella località di Campo del Fico, oggi detto Colle Manzù, di cui amava la luce, il mare, la solitudine, considerata dall'artista musa ispiratrice, e il silenzio, condizione per lavorare.

Realizza la *Porta della Pace e della Guerra* per la Sankt Laurenskerk di Rotterdam (1965-1968). Il tema della pace ricorre anche nel rilievo per il Rockefeller Center, nel simbolo della madre con bambino. In nome della pace gli viene

conferito nel 1966 il "Premio Lenin" che l'Artista devolve a favore delle vittime della guerra del Vietnam. L'Accademia delle Arti di Mosca e di Leningrado gli dedica una personale presentata in catalogo da Salvatore Quasimodo.

Nel 1969 apre il suo museo, la "Raccolta Amici di Manzù" ad Ardea, esposizione permanente di oltre quattrocento pezzi tra sculture e grafica. Dopo anni dedicati al bassorilievo riprende la figura intera, sovente vestita da panneggi mossi e complessi. Realizzando in bronzo ritratti della moglie, nudi di adolescenti seduti sulla sedia o in atto di danzare e temi erotici come *l'Artista con la modella* (rilievo), gli *Amanti* dai corpi appassionatamente intrecciati e lo *Strip-tease*.

Lungo gli anni '60 e oltre si dedica anche alla scenografia allestendo costumi e scene per opere di Stravinskij ("Oedipus Rex", 1965), Pettrassi, Debussy, Wagner ("Tristano", 1971) e Verdi ("Macbeth", 1985). Nel 1968 esce il libro di Curtis Bill Pepper *An Artist And the Pope*. Nel 1970 viene nominato Accademico onorario della Royal Academy of Arts di Londra. Si inaugura, nel 1973, l'altorilievo "Pace e Giustizia" collocato nel Palazzo di Giustizia della Comunità Europea del Lussemburgo. Viene inaugurata la cappella, eseguita dodici anni prima per Don Giuseppe De Luca, che trova la sua collocazione definitiva nella Galleria d'Arte Moderna in Vaticano; tiene una mostra presso il Museo di Arte Moderna di Tokyo. A Bergamo nel 1977 inaugura il *Monumento al partigiano*. Cede numerose opere alla locale Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

Nel 1979 mostra personale all'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Dona alla nativa Bergamo due sculture fondamentali: Giulia e Mileto in carrozza e Grandi amanti e l'intera sua collezione, la "Raccolta amici di Manzù" di Ardea, allo Stato italiano. Nel 1982 si inaugura la "Sala Manzù" all'Accademia Carrara di Bergamo. Nel 1984 una mostra itinerante tocca le più importanti città giapponesi. Lo stesso anno riceve il Premio Internazionale per la Scultura "Antonio Feltrinelli" dell'Accademia dei Lincei. Nel 1988 le sculture "Fauno e Ninfa" vengono collocate nel Palazzo della Borsa di Tokio. Nel 1989 il Comune di Milano gli dedica una mostra monografica e gli conferisce la cittadinanza onoraria. A New York viene inaugurata l'ultima sua grande realizzazione, una scultura in bronzo alta 6 metri, l'Inno alla Vita, donata alle Nazioni Unite a New York, dallo Stato Italiano. Il 17 gennaio 1991 Giacomo Manzù si spegne, all'età di ottantatré anni.

Tra le onoreficenze italiane attribuite all'artista il Cavaliere di Gran Croce Ordine al merito della Repubblica Italiana, Roma 1960 e la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte, Roma 1981. Tra le grandi mostre postume recenti si citano quella di Palazzo Venezia a Roma nel 2003 e alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo: "Manzù. Gli anni della ricerca 1938-1965", ottobre 2008-febbraio 2009.

L'Associazione culturale Giacomo Manzù onlus e L'Archivio Giacomo Manzù hanno sede a Colle Manzù 00040 Ardea Sito ufficiale: www.giacomomanzu.it